

Premessa

Se gli occhi guardano con amore (se amore guarda) essi vedono.

CARLO LEVI

Paul Valéry ha scritto che «tutte le arti vivono di parole. Ogni opera esige che le si risponda».

Costruire questa risposta è il lavoro quotidiano dello storico dell'arte: il quale sa, tuttavia, che tradurre i valori figurativi in parole è una scommessa sempre inevitabilmente perduta. Perché se potessimo davvero «dirla», di quell'opera d'arte non avremmo più bisogno.

Eppure, se rinunciassimo a farlo, se ci sottraessimo a questa scommessa, quelle opere che tanto amiamo uscirebbero pian piano dalle nostre vite. E alla fine rischierebbero perfino di scomparire materialmente: perché «l'arte, di per sé muta e indifesa, non può proteggersi che con la fama, e la fama è la critica sempre desta» (Roberto Longhi).

Su ciascuna delle opere lette nelle pagine che seguiranno la storia dell'arte ha allineato centinaia di studi e ricerche. Ho cercato naturalmente di non ignorarli, ma con questi miei brevi testi non intendo compilare delle aggiornate voci enciclopediche, intendo invece condividere una lettura, uno sguardo, un dialogo interiore, una simpatia o una commozione.

Sono testi nati per i giornali: alcuni per il «Fatto Quotidiano», la maggior parte per il «Venerdì di Repubblica», altri ancora per le pagine fiorentine di «Repubblica».

E il titolo del libro è quello della rubrica che dal febbraio 2017 tengo sul «Venerdì»: *Ora d'arte*.

È un titolo che ha un doppio significato, uno pubblico e uno privatissimo.

Allude naturalmente al luogo più importante della nostra vita e della nostra società: la scuola. Un luogo, però, dove la storia dell'arte è sempre meno presente, sempre meno importante. Eppure è lì che gli italiani, ancora bambini, potrebbero imparare la nostra antica intimità con quello che la Costituzione chiama il «patrimonio storico e artistico della Nazione». Per questo ho scritto pensando al bambino che vive in ognuno di noi, più o meno sepolto sotto troppi strati di «adulterità» (per usare una categoria cara alla mia carissima *Mafalda*).

Ma il titolo del libro, e della rubrica, allude anche all'ora esatta che ogni settimana dedico a scriverne il testo: e che si rivela, immancabilmente, la più libera, la più felice, la più ricreante tra tutte quelle che impegno nella scrittura.

A questa libertà, a mille fortuite circostanze e certo agli insondabili percorsi dell'inconscio si deve la scelta delle opere: capricciosa, asimmetrica, personalissima e lontana da ogni possibile criterio. L'aver montato in questo libro cento di quei testi, e averlo fatto secondo l'ordine cronologico dell'opera «tradotta», rende questa mancanza di senso generale ancora più evidente, a tratti imbarazzante per assenze, reiterazioni dei medesimi artisti, sperequazioni di ogni tipo: a mia discolpa ho solo da dire che non ho violato alcuna regola, perché nessuna regola esisteva. Spero almeno che questa anarchia renda la lettura più varia e piacevole. Come capita, del resto, passeggiando in un museo: che è, e dovrebbe rimanere, un'attività sempre molto diversa dallo sfogliare un manuale di storia dell'arte.

Sono profondamente convinto che gli storici dell'arte servano a fare entrare le opere d'arte nella vita intellettuale ed emotiva di chi si occupa di tutt'altro. Ho provato a fare la mia parte.

Desidero ringraziare di vero cuore Ferruccio Sansa, responsabile dell'edizione del lunedì del «Fatto Quotidiano», che volle accogliere i miei testi; Sandro Bertucelli, caporedattore di «Repubblica Firenze»; Marco Cicala, Michele Gravino, Francesca Marani, Gianni Mascolo, Livio Quagliata del «Venerdì». E in modo particolare Aligi Pontani, che del «Venerdì» è il direttore: non solo per aver subito accettato, e amato, l'*Ora d'arte*, ma anche per avermi ricordato (insieme a tutti i colleghi qua evocati) con il suo lavoro che il giornalismo si può ancora fare con amore, onestà intellettuale, cura, passione civile. Proprio come la storia dell'arte.

Maria Teresa Polidoro ha visto questo libro prima ancora che io potessi pensarci, e Jara Mavrides ne ha inseguito le immagini con tenacia e intelligenza commoventi; Andrea Mattacheo ne ha migliorato il testo con attenzione e sensibilità e Viviana Gottardello ha fatto miracoli con le foto che vedrete. A tutti e quattro sono gratissimo.